

Perché la **STORIA** ce la raccontano sempre gli **ALTRI**?



...per prima cosa verrebbe da **rispondere** – con più di un motivo - «perché **non siamo capaci**». Ma è proprio così? O **meglio**: è solo questa la **ragione**? Forse c'è bisogno di altre **spiegazioni** per capire come mai **l'Italia** sia di fatto **assente** in un settore - di **nicchia** ma **strategico** - come quello del **documentario** storico. Iniziamo una **inchiesta** per capire il poco che è stato fatto e il molto che c'è da fare per **sviluppare** anche nella **nazione** che ha più **storia** e **arte** di chiunque altro **un'industria** strategica e di **qualità**. Che dovrebbe raccontare il **passato** con gli strumenti della **comunicazione** del **futuro**...

di Fabio Andriola

Anche se la speranza è che questo articolo lasci un po' di rabbia nel lettore, la prima notizia è, a suo modo, tranquillizzante: non preoccupatevi, finora calma piatta. All'orizzonte nessun segnale di cambiamento anche perché nessuno sospetta che ci sia anche questo problema. O, per lo meno, che il problema sia grosso come in realtà è. E cioè che in Italia si fanno pochi documentari di Storia. Come mai? La risposta arriverà tra un po'. Per ora partiamo dalla premessa, che è la solita: l'Italia che è un gigante dal punto di vista artistico-storico-culturale diventa un nano non appena si cerchi, in un modo qualunque, di trasformare in peso specifico questa dote unica al mondo. Che sia la gestione dei musei o del flusso turistico, la conservazione dei beni culturali o la tutela dei centri storici o del paesaggio, la consapevolezza della nostra Storia o la valorizzazione dei giacimenti culturali «periferici», l'organizzazione dei fondi archivistici o la divulgazione: qualunque sia la carta presa dal mazzo il risultato è sempre lo stesso. Un ritardo spaziale rispetto agli altri Paesi europei, uno schiaffo in faccia alla logica, un insulto a quella che è la nostra incredibile (e per lo più trascurata) eredità storico-culturale.

In linea con tutti gli scandali e le inefficienze italiane che da anni vengono messi in fila da magistratura e stampa d'inchiesta, anche l'assenza di una produzione di documentari storici qualitativamente e quantitativamente all'altezza della storia italiana ha radici numerose, complesse e sufficientemente aggrovigliate. Ritardi culturali complicati dalla burocrazia; la latitanza degli imprenditori che va a braccetto con un mercato nostrano - in apparenza? – asfittico; il deficit di progettualità che trae linfa dalla scarsa considerazione dei grandi operatori stranieri abituati a considerare il mercato italiano come un mercato

di acquirenti, neanche troppo sofisticati, e non certo di produttori, men che meno di qualità. Eh già, perché quello che si vede nelle reti generaliste o nei canali satellitari o del digitale terrestre, ha una sponda anche nel campo del documentario storico: che siano i cartoni animati Disney o giapponesi, che sia il Dottor House oppure le «Casalinghe disperate», un quiz come «Chi vuol essere milionario» o un gioco come «Affari tuoi», oppure un *reality* come il Grande Fratello o «X Factor» la nostra TV è sfacciatamente debitrice dei *format* e delle serie prodotte all'estero, in primis negli USA ovviamente. L'Italia è un mercato televisivo di primo piano per più di un aspetto ma da noi la produzione è secondaria rispetto alla trasmissione di programmi realizzati all'estero o è incanalata nella riproposizione di *format TV* (cioè di modelli di programmi da seguire scrupolosamente) comprati a caro prezzo sul mercato internazionale. Così come le nostre emittenti, quando vogliono trasmettere qualche cosa di storico, si svenano per comprare documentari prodotti dalla BBC, da *Discovery Channel* o dalla statunitense A&E *Television Network*, proprietaria – tra le altre cose – del marchio «*History Channel*». Ovviamente c'è anche altro, soprattutto prodotto in casa RAI ma, come vedremo tra poco, non c'è comunque da stare allegri.

Ma quali sono – e dove – gli spazi per i documentari storici? La risposta più semplice riguarda Mediaset: da nessuna parte. Le televisioni fondate da Berlusconi riflettono alla perfezione gli orientamenti culturali dell'uomo che le ha create (salvo poi denunciare a ripetizione una presunta preponderanza culturale dei propri avversari, preponderanza che non si è mai cercato di contrastare in alcun modo segno che o non è così fastidiosa o non è così preponderante): poco spazio alla cultura, nessuno alla Storia. Ogni tanto qualcosa faceva capolino su Rete 4: la trasmissione «Solaris» tra un bel po' di natura ogni tanto si concedeva qualche tema sto-